

ALL' ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO
MONSIGNOR
LUIGI MARCHESE DI CANOSSA
NEL DI
CHE ENTRA VESCOVO IN PATRIA
QUESTI VERSI
POVERO PEGNO DI GIOIA E DI AFFETTO
CONSACRA
G. B. RAVIGNANI.

Irrequieta a noi volge l'etade,
O LUIGI. Un furor, cui nome adatto
Trovar non so, l'umana schiatta assalse.
A non ben certa meta ogni mortale
Anelante si spinge; e come scarso
Fosse il saver che tanti e tanti secoli
Accumulâr per noi (delli avi nostri
Studi e fatiche non curando) il guardo
Assai più inanzi dispieghiamo arditi:
Nè val periglio ad arrestar la foga
Di tentar nuove cose.

E già tu vedi
Ogni flutto solcar fumanti navi
Malgrado del contrario vento; e lunga
Fila di carri su ferrata via
Romorosa volar. E navi e carri
Spinti da forza di vapor, che in cavo
Ferro addensato, move urta trascina
Ogni cosa con rapida vicenda.

E ratta al pari del pensier, scorrendo
Per cupreo filo, elettrica scintilla
Render quasi presente quel che un tempo
Era avvenir. Per fino il sol fugace
Non à più il raggio, chè la stessa imago
Da cui partì forz'è ne pinga.

Or dimmi

Che non può mai l'ardir col genio unito? —
Ma vedi là pei limpidi cristalli
Del sommo ciel librato un nero punto!
Non mai sparvier od aquila poggiava,
Cred' io, più in alto. È l'uom che affida intrepido
Sua vita a sottil tela, e navigando
Li eterei spazi, più vicino al sole
Ne contempla la luce; e quasi avesse
Quello splendor furato, come un giorno
Di Prometeo si disse, in breve disco
Il riproduce in terra a render vane
Le tenebre notturne.

Ma sì lungo

Il tracciar fia le umane discoverte,
Onde la fama da non molti lustri
Empie già il mondo, che a ridirle poco
Fora un ampio volume.

Or crederesti

Che di tanto saper l'uomo contento
Abbia a sostare alfin. Mai no. L'acuta
Sua mente non s'arresta: e più penètra
Di natura i segreti, e più s'invoglia
Di progredir. Filosofando ardita

Disamina lo spiro, e dispregiando
Il passato, nol cura: interminati
Campi s'apre dinanzi, in cui spuntossi
Più d'una vista ormai: medita e cribra
Le credenze ed i culti, e irriverente
Più nulla à sacro. La ragion soltanto
(Che il rigettar saria troppa stoltezza)
Sakra è per l'uom; anzi ragion sovrana
Vuol d'ogni cosa, chè costei per tanti
Non pria noti sentieri del creato
Lo scorse ognora. E sia così. Codesto
Lume divin scerner ci fa dai bruti.

Non so perchè, ma sono i bruti in lotta
Continua ed aspra fra di lor. Il lupo
Sbrana l'agnel, la tigre azzanna il pardo,
Il leon non temendo i più feroci
Tutti li assalta e abbatte. L'uom soltanto,
Perchè ragion lo guida, il sangue aborre.

.

Ma qual repente alto fragor di voci
L'udito mi percuote? Guerra! Guerra!
Sento gridar dintorno: e veggio i campi
Luce infausta mandar da scintillanti
Ferri, e tuonar ascolto il cupo bronzo
Vomitante col fuoco orride morti
Fermate, o insani! Qual furor vi caccia
A seminar di vostre ossa il terreno?
O qual truce diletto vi sospinge
L'un sull'altro a scannarvi?

O umana schiatta,

La più sublime, la più santa idea
 Incarnata da Dio sopra la terra,
 Pietà pietà di te medesima! Il sangue
 Che or versi è sangue di fratelli, è il tuo
 Sangue che versi! E se pietà non puote
 Estinguer l'ire tue, ragione almeno
 Cessi le stragi!..... Niun m'ascolta: un'eco
 In uman cor non trovo. — O voi possenti
 Della terra, accorrete in mezzo a questi
 Forsennati, e alla pace li forzate!
 Oh mie parole al vento sparse! Io solo
 La pace invoco, e ognun guerra risponde. —

Ahimè! son vòlta già da troppa etade
 I pensieri alla guerra: a questo ludo
 In cui trofeo superbo è d'un fratello
 La mutilata spoglia. Oh! da Caino
 Perpetuata in noi sete di sangue,
 E quando fia ch'abbi a cessar?... — Intanto
 Sembrò all'uom poca ogni arma, e lieve il danno
 Coll'antiche recato. Il pensier volse
 A cercar novi ferri a nove stragi
 E più tremende; e riuscì lo stolto!

Ma perchè mai contra ragione adopra
 Chi di racion si vanta? O forse dètta
 Essa tal legge che nel sangue proprio
 Abbia a motar ferocemente l'uomo,
 Senza posar giammai?

Ragione, io dico
 Che se il tuo lume può guidarci a nove
 Mirabili scoperte, ài debil possa

Per tranquillar del nostro core i pravi
Commovimenti. — Ah! Dal fatale istante
Che l'error udir fece in un commista
Colla tua la sua voce, illuso a dolci
Ma ingannevoli accenti, l'uom non scerne
Spesso dal falso il ver, dal bene il male.
Qual chi viaggia nelli aperti piani
Al monte per salir, se un'improvisa
Caligine lo investa, il pie' sofferma
Guatandosi d'aceanto, e dove crede
Cominciar l'erta volgesi; ma tratto
È in inganno sovente dalla fitta
Nebia che s'accavalla, e la montagna
Finge ove incauto il piede si sprofonda
In fangosa palude.

Un foco solo
Che del suo lume avviva l'universo
Mostrar può la via retta al fuorviato
Dall'error, che imitava di ragione
La voce suadente.

A Te, o LUIGI,
Divina mission fia dal sublime
Tuo novo seggio, dalla Fe'sorretto
Che all'uomo drizza l'offuscato sguardo
Ver l'infinito, l'additar quel lume
A'tuoi fratelli.

O bella caritate,
O santa caritate che traesti
L'Eterno in terra, qual più luminoso
V'è splendore del tuo? Parlava il Cristo

Di verità parole, oprando insieme
 Opre d'amor: e colla vita istessa
 Che die' per l'uom, di caritade immensa
 Pegno gli offria. Non uno fra que'saggi
 Che si dier vanto di condur le genti
 A leggi umane, osò giammai d'amarle
 Di pari affetto. Quel divino Figlio
 Dell'Increato ogni sua legge strinse
 Nel reciproco amore; egli primiero
 Osservator delle dottrine sue
 Detti ed opre al sublime insegnamento
 Quaggiùso uniformando.

Ecco, o LUIGI,

L'esempio tuo.

Sul mondo ora distese
 L'ampie sue ali un affannoso spirto,
 Che lo conturba e preme: e a poco a poco
 Nelli uman petti illanguidisce, e quasi
 Spegne di carità la santa fiamma.
 Ma Tu, sacro Pastor, colla verace
 Scorta d'una promessa che giammai
 Non verrà meno, intorno a te rinfoca
 Questo divino ardor. Le tue parole
 Spirino e le opre tue paterno affetto
 Pei figli a Te commessi. In ogni core
 Ridesta la virtù, quella virtude
 Che divampante in sen dei santi primi,
 Fu lor guida sicura in mezzo a mille
 Scogli e procelle: e fra'mortali tutti
 Scerner facea, qual luce da tenèbra,

I credenti nel Cristo; a cui fu detto
Dal labro istesso del divin Maestro,
Che fra le genti si conosceranno
Pel mutuo scambio de' più casti affetti.

E te ben mille volte fortunata
O bella patria mia, alma Verona,
Cui vien Pastore il mio LUIGI. Al suo
Deh corrispondi ardente amor! Sì come
Un'arpa armoniosa al dolce tocco
D'esperto citarista in dolci note
Risponde, e obediēte va seguendo
Il desio di colui che il genio e l'estro
Trasfonde in quelle corde; e si compiace
Al lor concento, interprete fedele
Dell'armonia che il petto gli commove.

